

Un libro curato da specialisti del Rinascimento fa il punto sull'artista varesino del Cinquecento

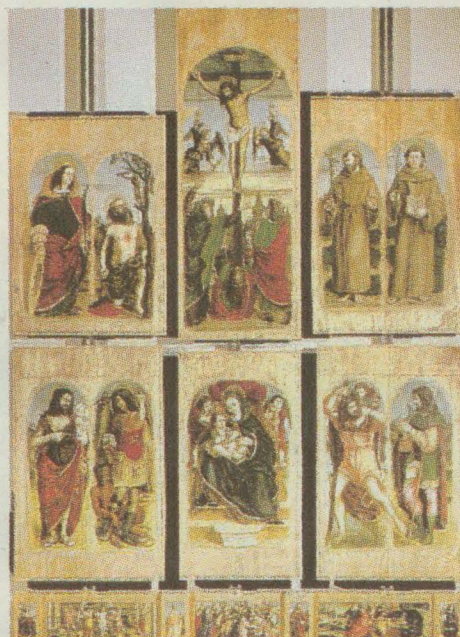
IL POLITTICO
"Il Polittico di Bosto", del 1517, è al Castello Sforzesco, nelle Civiche Raccolte di Arte Antica

CHIARA GATTI

SANTI che sembrano atleti nerboruti e Madonne avvolte in abiti dal taglio sartoriale così plastici da evocare un gran fruscio di sottane e man-

Nel volume, la biografia, i suoi debiti verso Zenale e i suoi capolavori

telli. Non era uno che inseguiva la leggerezza dei corpi dei gesti, preferendo il peso del reale, Francesco De Tatti, pittore varesino del Cinquecento dalla forte personalità e la storia misteriosa (molte lacune nella biografia, compresa la data di nascita) che tortura da anni gli storici dell'arte impegnati in una ricerca sulle sue origini e le opere ignote. Lavoro d'archivio ma anche di analisi dei dipinti in cerca d'autore, che oggi è giunta a buoni risultati grazie a una ricostruzione documentaria di cui dà conto il volume *Francesco De Tatti e altre storie*, fresco di stampa per i tipi della milanese Officina Libraria e curato da Giovanni Agosti, Jacopo Stoppa e Marco Tan-



L'ORIGINALE
Una ricostruzione fotografica del Polittico originale "di Brunello e Madonna del Latte" (1519 e 1520)

LA PIETA'
"Imago pietatis tra la Madonna e San Giovanni Evangelista" (1512), custodito a Craveggia

te dal pittore. Oltre a interventi più o meno testimoniati, dal tondo di San Sebastiano nella Certosa di Pavia, ritratto dagli occhi magnetici, all'ancona per Rancate, nell'attuale Canton Ticino, fino all'ipotesi odierna di una presenza in Santa Maria in Piazza a Busto Arsizio, con una figura di Davide dalla mano così plastica che potrebbe uscire dal muro per afferrarti un braccio, emergono aneddoti curiosi. Come quello del polittico ora al Castello Sforzesco voluto dal comune di Bosto, Castellanza di Varese, che non avendo denaro per pagarlo, fu retribuito con un vigneto. Un terreno in più nel suo patrimonio già ricco ereditato da una famiglia di nobili orafi locali. Fatti e fatterelli che punteggiano il testo con garbo e che si allargano a uno studio più ampio sui passaggi di altri maestri in area varesotta. «Simone Peterzano in testa — aggiunge Agosti — il maestro geniale di Caravaggio che ha lasciato un capolavoro in Ticino e che, se Milano avesse una vera politica culturale, meriterebbe una mostra coi fiocchi a Palazzo Reale».

La riscoperta di De Tatti il pittore dei santi nerboruti

zi, con la collaborazione di Carlo Cairati. Un bel team di specialisti del Rinascimento, uniti da un occhio di riguardo per gli episodi in salsa lombarda, che hanno siglato un libro agile — ottime immagini e saggi scorrevoli — e allo stesso tempo denso di proposte inedite. «È importante capire — specifica Agosti — che

queste indagini sul territorio, nate in seno all'Università, si differenziano da iniziative editoriali e mostre precotte perché sono il frutto di ricerche originali capaci di aggiungere tasselli nuovi alla storia dell'arte». In questo caso sulla vicenda pubblica e privata del De Tatti: dai suoi debiti verso Zenale, il mae-

stro d'adozione milanese celebre per le sue forme solide, al suo talento nell'aggiornare la tradizione della pittura lombarda quattrocentesca alla nuova aria in circolo a Milano dopo l'arrivo di Leonardo e Bramante. Ecco allora messi in fila i capolavori che, usciti dalle sue mani, restituiscono vicende di incarichi ri-

masti nell'ombra. A partire da una prima opera certa, la *Madonna con il bambino e angeli* oggi al museo di Nancy ma dipinta forse per l'esigente prevosto di San Vittore a Varese nel 1512 che, per un compenso di 12 lire imperiali richiese energicamente che la Vergine fosse "bella" come altre Madonne esegui-